LA SOFRONIA POEMETTO PER ORATORIO.



IN ROMA; Nella Stamperia della Reu.Cam.Apost. 1687.

Con licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI.

Aladino Re di Geruſalemme.
Iſmeno Mago.
Clorinda celebre Guerriera.
Sofronia)
Olindo) Criſtiani.

AL SERENISSIMO PRENCIPE

DI PARMA

ODOARDO FARNESE

SOFRONIA.



Ccomi alla viſta di V.A. preſentandomi per la ſeconda volta nella Corte de' Prencipi; mà con ſorte aſſai diuerſa dalla prima. Allora vi fui ſoſpinta, benchè Donzella, da gl'impulſi della commiſerazione, e rimoſſa dalla violenza de' Carnefici. Ora introdotta per mano dell'Onore, appoggio alla Clemenza la ſperanza d'eſſerui ritenuta; affidata, che V. A. mi darà luogo proporzionato alla dignità del mio ſeſſo, conſegnandomi alle Virtù, che la corteggiano. Quiui per i loro prouidi inſegnamenti, e per l'eſſempio del loro Signore farò più lieto, e ammaeſtrato il mio ſpirito nella cultura della Pietà; doue colà non trouai altra ſcuola, che di ferità, nè altro di giocondo, che il deſiderio della Morte. Solo vna

cosa parrà adesso difforme dal mio costume, cioè il portamento de'fregi, onde vengo adornata dall'Armonia; e veramente se V. A. si degnasse di contenere lo sguardo nella pura semplicità dello stile, con cui sono espressa in queste carte, mi vedrebbe inculta, e negletta, qual fui appunto descritta da Torquato Tasso. Mà si come egli non s'astenne d'accompagnarmi alla presenza d'Aladino con i lumi della sua mirabil Poesia, forse per rendere più efficace la mia fauella appresso 'l Tiranno; così m'induco à soffrire ancor oggi il lustro della presente mia Pompa, per formare vn oggetto più diletteuole a i saggi trattenimenti di V. A. Con questo riguardo adunque rassegno vmile Ancella al genio riuerito di V. A. tanto l'Idea della mia comparsa, quanto ogn' altro mouimento del mio volere.

PRIMA PARTE.

Ismeno. Ladino, Aladino, ancor non senti
L'orrendo suon de le Cristiane squille?
Mira, che sparse intorno,
Da gli acciari stranier folte fauille
Infiamman già di fera luce il giorno.
Ecco, che torna à calpestar superba
Le sponde del Giordan l'ira Latina;
E de l' odio primier, che ancor riserba,
Ella soura il tuo crin le fiamme auuenta.
Già sua preda è Sion, e lei destina
A nuoua strage, ed a fatal ruina.
Oh s' hauesse il Regio ciglio
Il valor di maga luce,
E vedesse,
Qual ti porti 'l Franco Duce
Crudo affanno, aspro periglio:
Più veloce di saetta,
Agitato da furor,
A difesa, & a vendetta
Chiameresti 'l pigro cor.
Clorinda. Aladino, che fai? Su presto aduna
Armi, Genti, e valor di spada amica:
Giungi al senno l'ardir. Troppo è feconda
Di popolo guerrier l'Oste nemica.
L'Europa tutta, al Regno tuo sospinta,
Con Torrenti d'Armati il suolo inonda:
Assorda il Ciel co'l minaccioso grido,
Empie d'Abeti 'l mar, d'orrore il lido.
Aladino. Amici non più;
Ho l'anima accesa
A vindice offesa:
A l'armi su, su.

Già ſciolgo il comando
Di cruda battaglia;
Il lampo del brando
Già fulmini ſcaglia.
Ma, chi mi aſſiſte, chi?
Clorinda. Clorinda,
Iſmeno. Iſmen,
a 2 Teco ſarà sì sì.
Miniſtro del tuo ſdegno
Clorinda. Il mio core,
Iſmeno. Il mio ingegno
a 2 In ogni riſchio, e in ogni dura impreſa
Intrepido ſarà, qual ſempre fu.
Aladino. Amici non più;
Ho l'anima acceſa
A vindice offeſa:
A l'armi ſu, ſu.
Iſmeno. Ma la mia vecchia età più forte aita
Al bellicoſo ardir giura, e promette.
Io per forza, e valor di Magic' Arte
Da gli Abiſsi trarrò, de l'opra a parte,
Formidabile ſchiera, e ſquadre elette.
Quindi a i perigli eſtremi,
E ad ogni ſorte ria,
Lor poſſanza fatal riparo fia.
L'ampio ſtuolo de l'orrido Auerno
Veſte l'armi d'ardente furor:
Spunta appena ſu'l Regno ſuperno,
Che fa proue d'inuitto valor.
Ma s'io mouo la verga fatale,
Se del labro diſciolgo il poter;
Porta a volo la guerra mortale,
Oue addita il mio crudo voler.
Tanto, Signor, ſarà; Ma dei tu pria
A le Criſtiane genti

Quell'

Quell' Imago rapir ſacra a MARIA,
Che ſotterraneo Altar moſtra a' Credenti:
Poi la riponi entro la tua meſchita;
Che, mentr' ella ſarà quì cuſtodita,
Suſurrar vanto sì poſſenti carmi;
Che ſaluo fia l'Impero noſtro, e l'armi.

Aladino. Si faccia; E ſe fia d' vopo
Ch' io giunga a i carmi tuoi
Incenſi, & Olocauſti, e Dite adori,
Tutto farò; Pur, che gli eſtremi onori
De la pugna fatale ei renda à Noi.
Pur, che fregi queſte chiome
L' aureo ſerto del mio Regno,
Non diſdegno
Inchinar l'Auguſto Nome
A nemica Deità:
Lo ſplendor, la Maeſtà
Non periſca del mio Trono;
E ſia dono
D'Almi Numi, o di Spergiuri;
Vn mi ſalui, e non ſi curi,
Che le proue
Sian di Pluto, o ſian di Gioue.

Clorinda. Doue Aladin traſcorri?
Perdonami, gran Re, ſe a te dauante
Oſo parlar co'l petto mio coſtante,
Con cui porto la guerra a' tuoi nemici.
Incanteſmi, malie, nomi nefandi,
Troppo di Regio onor ſon'armi indegne:
L' adopri pure Iſmen, di lui più degne:
Da Te, da Noi, da ſpirti alteri, e Grandi
Sol nel ferro ſi ſperi, e l' aer puro
Sia teſtimon de le fatiche noſtre,
O ſi pugni nel Campo, o ſoura il Muro.

Iſmeno. Degna è, Signor, Clorinda

Del perdono, che chiede:
Ella non ſa, nè vede,
Quanto preſtante ſia
Di bell' arte il poter, che additi, e ſveli
Ciò, che penſan gli Dei là ſu ne' Cieli.

Aladino. Sia vergognoſa, e ria
Queſt' arte pur, come Clorinda dice;
Per la Patria, e pe 'l Regno il tutto lice.

Clorinda. Quanto ha faſcino poſſente
La luſinga del regnar!
Che virtù di pochi carmi
Salui 'l Trono, e vincitor
Lo ſoſtenga in mezo a l' armi,
Dolce ſuono è a Regio cor:
Ma s' inganna, e de l' incanto
Primo vanto
E' la mente
Di chi regna incatenar.
Quanto ha faſcino poſſente
La luſinga del regnar!

Sofronia. Gran Re de' Cieli,
Che vedi ſerue
D' alme proterue
Le tue fedeli;
Piega a i deſiri
D' vmil preghiera;
Più non ſopiri
Chi 'n te ſol ſpera.
Tu, che abbatti anco i Giganti
Co 'l valor di mano imbelle,
E diſarmi 'n poch' iſtanti
Il Guerriero a te rubelle;
Deh n' accendi di bell' ira
La tua fida armata Gente;
La fortezza a lei ne iſpira

Del

Del tuo braccio Onnipotente.
Cupido Passeggier deh venga vn giorno
Con piè sicuro a salutar l'Aurora;
E il Peregrin deuoto
Al Sacro Auel, ch'ora da lungi adora,
Porti impauide preci, e sciolga il voto.

Olindo. Quanto è forte il pensier, che in cor mi siede!
Vie più d'amor vaneggio allor, che sento
Le ragioni del Ciel poste al cimento
Di dubbio Marte, e infido.
Spettacoli d'orror formo a la mente;
E l'audace desir' in van ne sgrido;
Ch' vn raggio sol de la beltà, ch' adoro.
Scorge al Destin la via, per cui ne mena
Sua serua la Ragione, e l'incatena.

A l'Arco guerriero
D'vn ciglio seuero
Resista chi può;
Se rigida vn' alma
S'accinge a l'impresa,
Sperar può la palma
Di bella contesa;
Di vincer poi nò.
A l'arco guerriero.
D'vn ciglio seuero
Resista chi può.

Ecco il fatal sembiante;
Il Ciel ti guardi, o bella; Auuersi i rai
Perchè da me riuolgi, e infiammi il volto?

Sofronia. Questo rossor ne le mie guance accolto
Ti sueli, Olindo, omai,
Quanto di Bella il titol van m'offende.

Olindo. Chi te, Sofronia, appella
Con pregio sì gentil, come t'offende,
Se quel rossore istesso,

 Che

Che ne ſdegna l'onor, ti fa più bella?

Sofronia. Giungi offeſe ad offeſe
Troppo importuno, Olindo, e troppo audace.
Io bella, o folle, io bella? Ah non t'inganni
La luſinga infedel d'vn fior fugace,
Nè l'età, che tramonta in grembo a gli anni.
Il Cielo è bello, il Cielo;
Ne la magion ſuperna,
Più che la Roſa in ſu'l viuace ſtelo,
D'vna beltà, c'ha Primauera eterna,
S'adornan gli Aſtri, e ne fiammeggia il Sole.
Iui ſon belli i Serafini, e ſono
Belli gli Abitator, bello il ſoggiorno.
Bello è il Signor di sì bel Regno, e adorno
Di bella luce ogn'or sfauilla il Trono.
Quanto è mai ſtolto
Chi 'ntorno a vn volto
In traccia va
De la beltà!

Olindo. Quanto è ingegnoſo
L'occhio animoſo,
Se in traccia va
De la beltà!
La ſcorge armata ſpeſſo nel ciglio;
Vede, che ſplende tal'or nel crine;
O vada aſperſa di bianche brine,
O pur l'accolga labro vermiglio,
Il guardo audace trouar la ſa.

Sofronia. De l'ore alate ſon preda, e gioco
I rai del ciglio, l'onor del crine;
Sol fra momenti ſtringe il confine
De' ſuoi baleni, del ſuo bel foco
Culto ſembiante di verde età.
Quanto è mai ſtolto,
Ch'intorno à vn volto

In traccia va
De la beltà!

Olindo. Quanto è ingegnoſo
L'occhio animoſo,
Se in traccia va
De la beltà!
Troppo, Sofronia, ahi troppo,
De la beltà, ch'è pur tuo nobil fregio,
Sei Giudice ſeuera;
E con egual diſpregio
A te ſteſſa, e ad altrui rigida, e fera.

Sofronia. Queſto a me piace, Olindo, e tu difendi
Con troppo ardore, e pena
Ciò, che tua cauſa, e tua ragion non è.
Ch'io ſia placida, o fera
Con la bellezza, con altrui, con me,
Dimmi, che importa a te?

Olindo. Oh Dio, che importa a me? Chi mai gli ſtrali
Proua del tuo rigor più del mio ſeno?
Chi più mai di queſt'alma
Rider puote a la calma
Del tuo ciglio ſereno?
E chi ſe non di tua bellezza il raggio
A l'intelletto mio
L'opre riſchiara, e d'alma luce accende?
Onde ſe non di te pago il deſio
Di puriſſimo ardor s'infiamma, e ſplende?
Ah non negar, ch'io quiui aggiunga, e ſueli
Ciò, che vdiro tal'or pietoſi i Cieli.
Frena l'ingiuſto ſdegno,
E ſoffri vn dì, che ti fauelli Amore;
E ſia l'Amor ben degno,
Che ancor l'aſcolti 'l virginal Pudore.
Ardo Soffronia sì, ma del mio foco
N'ha il Ciel gouerno, e cura.

Sofronia. Deh taci, Olindo, Ecco di notte oſcura
Che intempeſtiuo orror ne toglie il giorno.
Mira, che già dal tenebroſo manto
Scuote folte procelle, e ſpiega intorno
De' balenanti rai lo ſtuol feroce.
L'vrto de' tuoni, oh quanto,
Stende qua giù la formidabil voce!
Tempo non è di vaneggiare, Olindo,
Andiamo al Sacro Tempio, e men ſeuera
Faccia l'ira Celeſte vmil preghiera.

Iſmeno. Vaganti Demoni
De l'aer ſupero,
Tempeſte, e turbini
Verſate ogn' or.
E voi de l'Infero,
Penſate a mouere
Al Dio de' Barbari
Guerra, e furor.
Già in lui vedete
L'ingiuſta ſete,
Che in ogni loco
Ha di regnar.
Se più ſoffrite
Il Regno a Dite
A poco, a poco
Vorrà inuolar.
Sù dunque chiamate
A cruda battaglia
Falange, che aſſaglia
Le turbe ſpietate;
Pugnate, pugnate.
La Vittoria è per voi; di poter mago
Miniſtra, e ſerua è la fatale Imago.

Clorinda. La poſſanza de' Numi d'Auerno.
E' chimera di credula mente:

Il fauore, che vedi apparente,
E' lusinga, che indora lo scherno;
Pietà d'affanno
Dire non ha, che per desio d'inganno.
Manca, Signore, il Simulacro, e ancora
Se l'opra è vmana, o pur del Ciel, s'ignora.

Ismeno. Che dici, oimè, che sento?
Vano è l'incanto, e più a i fellon non noce.

Aladino. Ah fù inuolato sì, ma il ladro indegno
Haurà da l'ira mia supplizio atroce.

Clorinda. L'autore è ignoto, e inutil fia lo sdegno.

Aladino. Si cerchi.

Clorinda. Doue?

Aladino. In fra i Christiani rei.

Ismeno. Il fallo è certo di lor gente ardita.

Clorinda. E chi fra tanto stuol lo troua, o addita?

Aladino. Pur, che il Reo non si salui, il Giusto pera.

Clorinda. Troppo è deforme, e fera
L'ira d'Astrea, se per punir più rei,
D'alma innocente ha vn'olocausto ingiusto.
Dica più tosto vn Regnatore Augusto,
Pur, che il Giusto si salui, il Reo non pera.

Aladino. Chi di lor giusto, ed innocente dici?
E' colpeuol ciascuno, e tutti sono
Auuersi al nome nostro, e fier nemici:
Su crudeli
Miei fedeli,
Ferro, e foco omai prendete.
Nè perdono, nè pietà
Speri onore, o vero età.

Ismeno. } *Aladino.* } 2 D'ogni sesso gli empi ardete;
Vccidete; Vccidete.

Fine della Prima Parte.

SE-

SECONDA PARTE.

Sofronia. ANTI s'odono intorno
Vrli, pianti, e sospir d'alme innocenti,
Che geme l'aria, e n'han pietade i venti.
Ma quanto nel mio sen lor fato amaro
Moue sdegno, e dolore!
Dunque a bagnarsi andrà l'infido acciaro
Nel battezato sangue, e debil freno
Fia del cieco furor, del crudo scempio
Riuerenza d'Altare, onor di Tempio?
Schiere
Guerriere
Dal Cielo infiammate,
Correte, e portate
Su l'ali
De' strali
Vendette seuere.
Volate,
Schiere
Guerriere.
Ah che fauello a i venti, e ancor non odo
L'inclito suon de l'aspettata Tromba.
Là fra gli antri, e le selue
Ei pigro ancor rimbomba,
E sol giunge a fugar Pastori, e Belue.
Feri
Pensieri,
Che in cor mi sedete,
Voi dunque accendete
L'ardire
De l'ire
C'han spente i Guerrieri.
Vincete,

Feri

Feri
Pensieri.

Aladino. Olà; sì pigro volo
Ha il folgore fatal di Regio sdegno?
Pende negletta al fianco
De' miei Guerrieri ancor la spada vltrice?
E viue il Popol fello, e và pur anco
De l'empio ardir trionfator felice?
Ah non fia ver; Pera in istante;

Sofronia. Pera
Il reo Signor, non l'innocente schiera.
(Bella menzogna or tu m' assisti, e sia
In paragon di te men chiaro il vero.)
Frena, frena, Signor, l'impeto fero
Di tue armate falangi, auuinto, e preso
E' il ladro audace, e al tuo cospetto il miri;
Si, si, contro il mio sen l'animo offeso
Sfoghi l'odio crudele, arda, e s'adiri.

Aladino. Sì temeraria impresa in cor di Donna
Com' esser può, senza l'altrui sostegno?
Dimmi, qual' altro co'l consiglio, o aita
Compagno hauesti, e doue sia l' Imago?

Sofronia. Fui sola a l'opra, e con la destra ardita
Furai l'Imago, e l'arsi;
Se ben furto non fu ritorre il tolto,
Nè ingiuria rea de l'adorato Volto,
Darlo a le fiamme, per sottrarlo a gli empi
Scherni d'infido Re, di Mago impuro.

Aladino. E con la lingua ancor tanto trascorri,
E il mio sdegno, e il mio onor prezzi sì poco?
Vanne a trouar l' incenerito Aspetto;
Olà; Costei sia consegnata al foco.

Sofronia. Fiamme liete, e sospirate,
Quanto care voi mi siete!

Che

Che, ſe ardete
Quì de l' alma il fragil velo,
Nouo manto anco ingemmate;
Onde quella
Vien più bella,
E riſplende ſu nel Cielo.

Olindo. Sofronia, oh Dio, Sofronia,
Qual ti ſoſpinſe mai ſanto furore
Al perglioſo furto? E qual conſiglio
Ti traſſe a fronte d' infiammato ſdegno?
Troppo la ſpeme del perdono, ahi troppo,
Tu fidaſti al valor del tuo bel ciglio,
E de l' etade acerba.
La Pietà, la Bellezza, ah che non ſerba
Strale, che punga al fier Tiranno il core.
Ecco, che mori. Ah no; Viui, che Amore.
Ingegnoſo ti ſalua, e di bell' ire
Arma al tuo ſcampo vn generoſo ardire.
Spirti alteri, ſu guidate,
Di grand' opra a degno Onore,
Le mie voglie innamorate.
A Voi tocca far l' ardore
Del mio ſen sì chiaro, e grande;
Che men belle
Fian le Stelle,
E que' rai, che Febo ſpande.
Miniſtri, oh Dio, che fate? Alma innocente
Spinge ad empio martir l' ira ſeuera;
E tu, giuſto Signor, ſoffrir non dei,
Che la miſera pera.
Non è del furto rea, non è coſtei;
Che luſinga d' onore, e folle ardire
Inſegnolle a vantar sì dura impreſa.
Dì, che riueli vn poco,
Come ingannò i Cuſtodi, e il chiuſo loco

Come osò penetrar' ignara, e sola.
Io l'Imago inuolai, che l'erte cime
Salij de la Meschita audace, e forte;
E dal balcon sublime
Discesi al piano, e ne tornai co 'l furto;
Dunque sciolgansi a lei l'aspre ritorte,
Io, sia pena, o sia onor, proui la morte.

Sofronia. Menzognero, che fingi? E qual follia
T'agita in sen l'ingiurioso affetto,
E lo spinge a rapir le glorie mie?
Non ho sì debil petto,
Che non basti a soffrir le fiamme rie.
Odi, Gran Rè Supremo;
Costui vaneggia, ed a mentir l'adduce
Stolta pietà del mio periglio estremo.

Olindo. Ostinata, che dici?
Frena il caldo desio;
Il reo, Signor, son' io.

Sofronia. Io l'imago furai; son' io la rea.

Olindo. Non la furasti no.

Sofronia. Io la furai sì, sì.

Olindo. Questa man la furò.

Sofronia. Ah non mentir così;
Non la furasti no.

Olindo. Io la furai sì sì.
Ingiusta catena
Tu porti per me.

Sofronia. Ingiusta catena
Tu chiedi per te.

Olindo. Patir la mia pena
Sofronia non dè.

Sofronia. Soffrir la mia pena
Olindo non dè.

Olindo. Sì folle chimera
Non fingere più.

Insa-

Sofronia. Insana chimera
Fingendo vai tu.
a 2. Deh lascia, ch'io pera.
Olindo. E viui pur tu.
Sofronia. E taci, non più.
Aladino. Che sento, oh ciel! Che sento?
Dunque sì poc' orror porta la morte
Su lo strale crudel d'irata Astrea;
Che, qual mercè d'auuenturosa sorte,
Habbiano a gara a desiarla i rei?
Ma qual de i due fia il reo? Saggio Regnante
Che questo soglio istesso vn dì calcasti,
Odi noua contesa; E dì, se basti
L'alto intelletto a rauuisarne il vero.
Ismeno. Dou'è, Signor, lo sdegno tuo guerriero,
Che ancor non osa fulminar costoro?
Arder deue ambidue la fiamma vltrice;
Che rei sono ambidue; la gara loro
Così pretende, e dice;
Ma quando fia mendace,
Non è degno di morte il vanto audace?
Il tuo Scettro sicuro non è,
Fra gl'insulti d'vn'anima ardita;
Chi non cura lusinga di vita,
Non pauenta lo sdegno de i Rè.
Ogni volo d'ingiusto desir
Segue l'empio, che sprezza la morte;
De gli oltraggi di rigida sorte
Cor superbo pretende gioir.
Dunque, Signor, che pensi?
S'accenda omai per i fellon la Pira;
Troppo l'alma Real matura l'ira.
Aladino. Saggiamente consigli, Amico eletto.
Olà, costui sia incatenato, e stretto
Al Tronco istesso, ou'è la Donna auuinta;

Vn

Vn Rogo ſolo arda ambe due le ſalme ;
E le ceneri eſtreme
Confuſe, e miſte aſſieme
Confermino il comun fallo de l'alme.
In queſto petto
Non vuò ricetto
Più di pietà;
S'armi di ſdegni,
E ſol vi regni
La crudeltà.
Se gli altri tentano de l'empia Setta
Spogliarmi il crine di Regio onor;
Vedran, che fulmini d'aſpra vendetta
Miniſtra il foco del mio furor,

Olindo. Su pigri eſecutor del crudo Impero,
Sfogate omai le brame
Del Re ſpietato, e fero;
Ecco le man, le piante; Ecco le membra.
Oue ſon le ritorte, oue i tormenti,
Oue le fiamme ardenti?
Del mio deſtin, s'io moro,
Non vuò dolermi no;
Legatemi,
Stringetemi.
Aſpre catene sì;
Al fin congiunto vn dì
A la Beltà, che adoro,
Voſtra mercè ſarò.
Del mio deſtin, s'io moro,
Non vuò dolermi no.
E tu, crudel Sofronia,
Che del mio ſeno il foco
Intendeteſti sì poco,
Mira omai come ſplende, e 'l cor mio fido
Come giunge a illuſtrar di chiaro grido.

Ah'

Sofronia. Ah che pur troppo intendo
Queſta, che chiami amor, cieca follia?

Iſmeno. Tacete, non più;
Già nunzia di morte
E' l'vltima Tromba,
Che intorno rinbomba;
Già vuol, che ſi porte
Dal petto a la Pira
La fiamma de l'ira,
E volino a mille
Al Ciel le fauille.

Sofronia. } *a*
Olindo. } 2 Si pera, ſu ſu.

Iſmeno. Tacete non più.

Clorinda. Fermate, olà, fermate
Solleciti Miniſtri i crudi vffici;
Vuò, che in vita ſerbiate,
Per vn momento ancor, queſt'infelici;
Che del pietoſo indugio al Regio ſdegno
Render conto per voi poſſente, e certo
Del mio ſeruire è il merto.
E voi, che de la morte
Sì poc'orror'hauete, Anime grandi,
Non negate ſuelar' a i preghi miei
Se perite innocenti, o pur ſe rei.
Recar poſs'io, nè forſe in van ragiono,
Il voſtro ſcampo ancor; Clorinda io ſono.

Olindo. Vanta l'opra Sofronia, } e rea } non è.
Sofronia. Finge ſua colpa Olindo. } e reo } non è.

a 2. Queſto ti baſti, e non curar di me.

Clorinda. Ceſſin le gare omai, nè il cor s' induri
Nel folle vaneggiar ſu l'ora eſtrema,
Nè, ſpenti i rai del ver, ſua fama oſcuri.
Io, quanto poſſo, vi ſcongiuro, e priego
Pe'l gran Nume immortal del voſtro culto

Oh

Olindo. Oh che pungente prego.
Sofronia. Oh che forte cimento!
Troppo possente è il Nome
In cui virtù Donna fauelli, e chiedi,
E dal tuo dir ne vien, nè intendo come,
Vn'incognita forza, onde a tue preci
Nulla negar poss'io.
Forse ti scrisse il Ciel fra l'alme elette,
E là sua voce al labro tuo commette.
Sono innocente, è ver, ch' vn bel desio
Sol di saluar la battezata schiera
Tutta su'l capo mio
Incitò del tuo Re l'ira seuera.
Olindo. Ed io, ch'ardo di lei, chiedo la morte,
Che le destina ingiusta, o incauta sorte:
Sofronia. *Olindo*. } *a* 2 Ma non pensar a la saluezza mia,
Sofronia. Se'l Popol fido ancor saluo non fia.
Olindo. Quando Sofronia ancor salua non fia.
Clorinda. Gran Fortezza vanta il core
De' seguaci di GIESV;
La tempesta a loro è porto,
E i flagelli premj sono;
Per saluar chi pere à torto
Il morir si chiede in dono.
Sin l'Amore
Non è fallo, ma Virtù.
Gran fortezza vanta il core
De seguaci di GIESV!
Signor, giusta è la fiamma,
Che in Regio cor per falli altrui s'accende,
Ma giusta poi non è, s'il volo stende
Per ardere, e punire alme innocenti.
I duo auuinti non son del furto rei;
Da cieca ambizione i loro accenti

Vſciro allor, che ſe ne diero il vanto.
Io ben l'affermo, e ſe più dir mi lece
Fù del noſtro Macone
Il miracol de l'opra, & ei la fece.
Ch'Idoli vani hauer'è graue inſulto,
A l'onor di ſua legge, e al noſtro culto.
Deh comanda, che ſian liberi, e ſciolti,
E ſe dubbio il penſier più moto attende.
Sia loro libertà conceſſa a i preghi
D'Alma a te cara, e tua fedele Ancella.

Aladino. Al tuo ſaggio parlar, nobil Donzella,
E al tuo noto valor nulla ſi nieghi.
Sia giuſtizia, o perdono,
Innocenti gli aſſoluo, e rei gli dono.

Tutti. Libertà, libertà.
Alme forti, ſu viuete,
E porgete
Grazie al Cielo, e grazie al Rè.
L'ira in guerra più non è,
E trionfa la pietà;
Libertà, Libertà.

[So]fronia. L'alta mercè, ch'il Popol noſtro, e noi
Dobbiam gran Donna al tuo pietoſo zelo,
Se da pouero ſtuol ſperar non puoi,
Non diffidar, ch'vn dì la doni il Cielo.
Arboſcello, che ſi sfronda,
Per ſanar l'altrui ferita;
Più bel manto, e miglior vita
Ha da pioggia poi feconda.
Se mi toglie bel Valore
Al rigor di crudi affanni;
Sublimato poi da gli anni
Ha mercede anco d'onore.

Clorinda. Ite felici; e la virtù diſgiunta
Con nodo maritale omai ſi leghi.

Sofro-

Olindo. Sofronia, oh Dio, che dici? In van fra' viui
Son chiamato a goder, ſe ciò tu nieghi.
Sofronia. Andiamo al Tempio, ed iui,
Se così diſporrà voler Celeſte,
Sacro Miniſtro, con poſſenti preci,
Nel giunger palma, a palma,
Doni la pace a l'alma;
Ei de gli acceſi petti
Benedica l'ardor, purghi gli affetti.
Olindo. Soſpirato bel momento,
C'hai la ſorte di bearmi,
Laſcia omai di luſingarmi,
Vieni à volo, e non tardar.
Tu, che porti'l mio contento,
No'l fidare à la ſperanza;
Che le gioie in lontananza
Stanca l'alma è di mirar.
Soſpirato bel momento
Vieni à volo, e non tardar.
Sofronia. Di combattuto ben piacer lontano,
Chi lo ſpera dal Ciel, non ſpera in vano.

IL FINE.